

## LETTERE VERBANESI

*1859, si fa l'Italia:  
partendo dal lago Maggiore  
per la XLIII Regata del Nostromo 2011*

In un anno 2011 in cui tutti commemorano un tondo anniversario della nostra Nazione – il 150esimo della nascita dello Stato Italiano – ben noto a tanti è il fatto che la prima cannonata della campagna militare conosciuta come “seconda guerra d’Indipendenza” fu esplosa a Fondotoce il primo maggio 1859; il luogo (“Canton Magistri”, ma ancora oggi popolarmente conosciuto come “Mòtt di Bàll”) reca su uno sperone di roccia sopra la strada la memoria epigrafica di due scontri che là poco presso si tennero: quello del 1798, tra le truppe sarde e quelle franco-cisalpine, e l’altro (appunto del primo maggio 1859) commemorante lo «scambio di cortesie» (ovvero la presentazione di credenziali militari, effettuata con un colpo di cannone) tra gli austriaci sbarcati dal battello “Benedek” e i regolari piemontesi (secondo altra e più completa versione, vividamente presentata da RENZO BOCCARDI, *Il 1859 sul Lago Maggiore*, in «Verbania», fasc. 7, luglio 1909, p. 8, il monumento ricorda «l’apertura delle ostilità sul lago», con uno scambio di mitraglia sparata dal “Radetzky” verso un’avanguardia di truppe in via di trasferimento da Pallanza alla piana novarese, e quei piemontesi, che ricacciarono indietro un “canotto” con alcuni austriaci a bordo, uccidendone due e ferendone quattro):

A CHE NON VADA PERDUTA  
LA MEMORIA  
DEI PRODI CHE SU QUESTI CAMPI COMBATTENDO  
CADDERO L'ANNO 1798  
NEL NOME SACRO DELLA LIBERTÀ  
NÉ S'IGNORI CHE DA QUESTE SPONDE  
L'ANNO 1859 PARTIVA IL PRIMO SEGNALE DELLA GUERRA  
PER L'ITALIANA INDIPENDENZA  
LA SOCIETÀ L'ESERCITO DI PALLANZA  
CONSACRAVA QUESTA LAPIDE  
MDCCCXCII

Il “Benedek” era uno dei tre battelli armati che gli austriaci dispiegavano per il controllo e pattugliamento del lago. A differenza del “Radetzky” (100 cavalli di potenza nominale, sei cannoni e due spingarde) e del “Taxis” (vapore commerciale riconvertito in tutta fretta nel maggio 1859 a uso militare, con quattro bocche da fuoco), che erano a ruota, il “Benedek” (potenza nominale di 40 cavalli, due cannoni, due spingarde) era a elica.

Quei tre battelli (di cui gli appassionati di stampe e foto d'epoca ben conoscono le linee) incutevano timore e apprensioni tra i laghisti piemontesi per la capacità di fuoco che essi potevano sviluppare verso le località rivierasche quali Intra o Cannobio: dove puntualmente si manifestarono con il proprio profilo aggressivo e le azioni dimostrative militari tendenti a ribadire il completo controllo delle acque lacustri.

Meno note sono le azioni di contorno, che videro spesso protagonisti personaggi verbanesi e non, testimoni di eventi storici nelle nostre plaghe. In particolare, nei febbrili mesi di aprile e maggio 1859, gli austriaci, anche grazie alla certa supremazia navale misero sotto scacco il Verbano, e la sponda piemontese subì attacchi e provocazioni: «le comunicazioni – giornali, posta, commercio – vengono interrotte; numerose barche sono requisite, rubate o affondate ad Arona, Stresa e Suna; i fili del telegrafo tagliati e asportati a Ghiffa, Belgirate, Oggebbio, e Cannero; i pali atterrati a Baveno» (M. CREMONA, *Garibaldi sul Lago Maggiore. Personaggi e fatti d'arme fra le due guerre d'Indipendenza 1848-1859*, Verbania 2007, p. 30); anche le comunità rivierasche venivano taglieggiate dagli austriaci, che imponevano contribuzioni da Pallanza, Intra, Ghiffa, Cannero, Cannobio (e perfino... Maccagno Superiore). La reazione



*Il cannoneggiamento di Fondotoce del primo maggio 1859 ad opera di un battello austriaco. Sullo sfondo, il profilo delle Isole Bella e Pescatori (abbastanza di fantasia e poste a distanza da riva minore rispetto al reale).*

delle comunità lacustri attaccate fu però vivace e organizzata, e addirittura si vide il contributo spontaneo di alcune terre che stavano nei monti circostanti (Trobasso, San Maurizio della Costa; alla difesa di Cannobio accorsero quelli di Falmenta con Crealla, di Cavaglio San Donnino, di Trarego, Viggiona e Spocchia, e probabilmente anche militi da Gurro, Orasso e Cursolo: BOCCARDI, *Il 1859...*, cit., p. 12); nacquero guardie civiche, comitati di difesa, si eressero barricate in modo spontaneo e dettato dallo stato di necessità, senza attendere le decisioni circa gli aiuti del “lontano” governo piemontese.

Eppure... eppure le cose non erano poi come sembravano. Il “lontano” governo piemontese era ben vigile sulla situazione... e non era poi così “lontano” come dava a intendere. Anche se «dall’Intendenza Provinciale si prendeva troppo alla lettera il non provochiamo di Cavour» (BOCCARDI, *Il 1859...*, cit., p. 8), da Torino si era probabilmente ben compreso che se cedeva la frontiera calda del Verbano, il colpo subito (sia in termini di credibilità, sia dal punto di vista

delle strategie applicabili ai nuovi assetti di forza risultanti) poteva essere grave. Così, se da un canto furono le gerarchie cittadine locali a chiamare rapidamente alla difesa delle proprie terre il popolo «per mezzo di proclami e manifesti», e l'industre opificio Guller di Selasca prometteva di fondere cannoni da fornire alle milizie cittadine in formazione (CREMONA, *Garibaldi...*, *cit.*, p. 31; cfr anche BOCCARDI, *Il 1859...*, *cit.*, p. 17: uno dei due cannoni da 16 durante le prove scoppiò ferendo l'artigliere al secondo colpo), è meno conosciuto che, come accadde già in altre precedenti situazioni di tensione “tra le nazioni”, ovvero... tra sponda piemontese e lombarda, per evitare assalti, confische e requisizioni perpetrate dagli austriaci ai danni delle popolazioni rivierasche di sponda Grassa, anche a livello governativo venivano valutate con attenzione tutte le opportune difese.

La cosa non sfuggiva ai ben informati, tra cui includiamo la principessa Matilde Poniatowski, nata contessa Perotti, moglie di Giuseppe Michele Saverio Francesco Giovanni Poniatowski.

La nobildonna manteneva a Intra una bella dimora: la ben nota – e oggi oramai in rovina – “villa della Torre”, in ultimo appartenuta al conte Alessandro Poss, ma che tra i fortunati proprietari aveva annoverato il ministro Prina, i Barbò e altri...; tra aprile e maggio 1859, pur lontana dal Verbano, stando a Genova, la principessa Poniatowski rivolgeva i pensieri all'amato lago, e le proprie preoccupazioni ai disastri che gli austriaci vi stavano spargendo con le loro incursioni in terra sabauda. Forse intuendo che presso la propria villa correva una linea di presidio delle milizie cittadine intresi, la nobildonna teneva a essere ben informata.

Assai probabilmente era altrettanto ben introdotta a corte e nell'ambiente dell'ammiragliato di Genova; di conseguenza la principessa tranquillizzava il corrispondente e amico dottor Luigi Cobianchi, confidandogli che (come già era successo ai tempi della Cisalpina) il governo, dopo aver ben pensato di ritirare in acque neutrali svizzere, a Locarno, «i cinque vapori sardi [...] per timori di cattura» (BOCCARDI, *Il 1859...*, *cit.*, p. 11) aveva allestito alcune barche cannoniere armate, provvedendole di cento marinai e quattro ufficiali, che dalla Superba avrebbero dovuto trasferirsi e dispiegarsi sul Lago Maggiore per contrastare la superiorità di fuoco lombardoveneta:

Caro Dottore, credo non le dispiacerà di ricevere due righe per informarla che fin da ieri il governo aveva dato disposizioni per il Lago Maggiore, facendo partire delle barche cannoniere armate, cento marinai, e quattro ufficiali;

venne poi nel giorno un contrordine, ma sono sempre pronti alla partenza. Ieri notte vi fu un grande allarme, ed il governo aveva tutte le ragioni, di temere una invasione; oggi le cose hanno ripreso calma, e torniamo come prima [...]

(Matilde Poniatowski da Genova,  
19 aprile 1859 al dottor Luigi Cobianchi in Intra;  
lettera conservata in raccolta privata, Germignaga)

Finì come si sa: le barche cannoniere sarde non giunsero, ma tra aprile e maggio scaramucce, scontri e battaglie occorsero in vari luoghi, quali Fondotoce (primo maggio), Castelletto Ticino (23 maggio), Arona e Angera (24 e 25 maggio), Varese (26 maggio), San Fermo (27 maggio), Cannobio, Laveno, e portarono alle grandi manovre e battaglie degli eserciti regolari: Palestro, 30 e 31 maggio; Ponte di Turbigo, 2 giugno; Magenta, 4 giugno; lo scontro di Melegnano, 8 giugno; Solferino e San Martino, 24 giugno.

Dopo quel primo colpo di cannone sparato a Fondotoce, l'Italia non fu poi più la stessa, e neppure il Verbano continuò a dividere tre stati, ma, dal 1861, solo due, con l'affaccio dei "Signori svizzeri" (trasformati già nel 1803 nella moderna Repubblica del Cantone Ticino) al proprio Nord.

Oggi, a tanta distanza di tempo dagli eventi, su quello stesso lago che sentì il tossire secco dei fucili ad avancarica, il sibilo delle pallottole, il tuono dei cannoni, si affrontano all'ultimo bordeggiamento – non all'ultima bordata – i regatanti del *Nostromo*; tutto è da vincere in una sfida incruenta nel placido soffio della storia di Lago: buon vento, dunque, signori regatanti, buon vento e vittoria!

*il Sinasso jr*